

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

PAUL OSKAR KRISTELLER

MARSILIO FICINO E LA SUA OPERA CINQUECENTO ANNI DOPO



Figline

MICROSTUDI 5





microstudi 5

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

PAUL OSKAR KRISTELLER

MARSILIO FICINO
E LA SUA OPERA
CINQUECENTO ANNI
DOPO

Premessa

Tra il 1983 e l'anno successivo il Comune di Figline Valdarno, con l'organizzazione scientifica dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, promosse tutta una serie di manifestazioni per celebrare il 550° anniversario della nascita di Marsilio Ficino, tra le quali un ciclo di lezioni inaugurato da Eugenio Garin e la mostra "Il lume del Sole. Marsilio Ficino medico dell'anima". Per ricordare il 500° anniversario della traduzione del "Corpus Platonikum" venne anche organizzato un Convegno Internazionale di Studi dal titolo "Marsilio Ficino ed il ritorno di Platone" che si tenne dal 15 al 18 maggio 1984 a Napoli, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, a Firenze, presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, e a Figline Valdarno. Fu in quest'ultima sede, nella Biblioteca comunale "Marsilio Ficino", che Paul Oskar Kristeller (1905-1999) tenne il discorso di chiusura dal titolo "Marsilio Ficino e la sua opera dopo cinquecento anni". In quell'occasione il Sindaco di Figline, Giuliano Odori, gli conferì la cittadinanza onoraria "per aver, operando con lo studio e la ricerca, contribuito in maniera determinante a diffondere l'opera ed il pensiero del Ficino". Nel decennale della scomparsa pubblichiamo per la prima volta, con lievi interventi formali, il testo originale in lingua italiana che Kristeller aveva consegnato all'Amministrazione Comunale e il cui dattiloscritto, con correzioni autografe, è oggi conservato nell'archivio comunale di deposito (Figline Valdarno, Firenze).

Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo

Colleghi e amici, cittadini di Figline e ospiti, siamo venuti qua da molte parti del mondo per celebrare la memoria di Marsilio Ficino, nato qui a Figline, vissuto quasi sempre a Firenze, ma legato attraverso i rapporti personali e le corrispondenze e attraverso la diffusione manoscritta e stampata dei suoi scritti con tutto il resto dell'Italia, da Napoli a Roma fino a Milano e Venezia e con tutta l'Europa dalla Spagna fino all'Ungheria e alla Polonia, e specialmente con l'Inghilterra e i Paesi Bassi, la Francia e i paesi di lingua tedesca. Le commemorazioni sono cominciate qui a Figline nell'autunno scorso, a 550 anni dalla nascita del Ficino e si concludono adesso, 500 anni dopo la pubblicazione del suo *Platone* latino che segna un evento veramente importante nella storia della nostra cultura, e mi piace di aver fissato con la data di questa pubblicazione anche la data del nostro convegno, che altrimenti avrebbe dovuto riunirsi qualche anno prima o dopo¹. Ringrazio sentitamente l'amico Garin e gli altri amici e colleghi fiorentini e italiani, e anzitutto le autorità regionali e locali per avermi invitato a fare il discorso conclusivo del nostro convegno, onore che io, nato e educato in Germania e cittadino americano, ma fiorentino, toscano e italiano di cuore, ho accettato quasi come un dovere poiché mi sono occupato del nostro Autore da più di mezzo secolo. Sono l'ultimo a parlare, e quindi mi riesce difficile dire cose nuove e non già dette dagli altri partecipanti del convegno e specialmente da Garin, e mi scuso se devo ripetere cose dette e scritte da me in altre occasioni².

Marsilio Ficino è senza dubbio una delle figure più illustri del Quattrocento toscano e del rinascimento italiano, ed ebbe già in vita sua una risonanza vasta in un periodo in cui Firenze e l'Italia occupavano un posto eminente nella cultura europea. Non cercherò di valutare il Ficino in confronto con altre grandi figure del suo tempo o di altri tempi, ma piuttosto di capire lui stesso e la sua opera nella sua propria fisionomia, compito quanto mai difficile siccome quest'opera è complessa e

si estende a molti settori diversi del sapere e della cultura, come ugualmente complesso è l'influsso che ha esercitato al suo tempo e nei secoli successivi, e l'interesse che ha suscitato tra gli studiosi degli ultimi anni e decenni. Tenterò di passare in una rassegna piuttosto rapida gli aspetti più significativi della sua formazione e del suo pensiero, ma devo essere molto breve, e spero che le comunicazioni interessanti che abbiamo sentite in questi ultimi giorni daranno più concretezza al quadro un po' schematico che devo presentarvi.

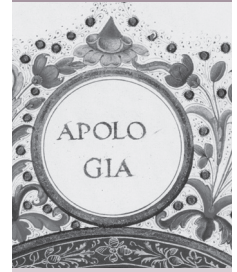
Il Ficino è stato trattato spesso come un rappresentante dell'umanesimo, ma bisogna precisare che cosa si intende con questo termine e poi determinare i rapporti del Ficino con questo movimento culturale. Per me l'umanesimo non si identifica con tutta la cultura del Quattrocento, ma costituisce soltanto un settore, per quanto importante di questa cultura e non si limita al Quattrocento, ma comincia almeno col Trecento e persiste attraverso tutto il Cinquecento e oltre. Si tratta dell'insieme dei cinque *Studia umanitatis*, grammatica, retorica, poesia, storia e filosofia morale, settore importante che però coesiste con altri studi come la giurisprudenza, la teologia, le scienze matematiche, e la filosofia fuori dell'etica, cioè la logica, la filosofia naturale e la metafisica. Ho sempre insistito che il Ficino non è un umanista puro nel senso che abbiamo definito, ma non ho mai negato che tra l'altro fu anche umanista e che la cultura umanistica rappresenta un aspetto importante della sua formazione³.

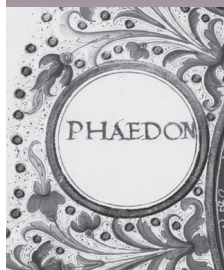
Il Ficino da ragazzo subì l'insegnamento tipico della grammatica latina, che possiamo chiamare umanistico, e deve a questa preparazione il suo stile latino che è corretto e piacevole, se non elegantissimo, e la sua familiarità con gli autori classici latini che cita spesso anche senza nominarli e di cui alcuni furono da lui perfino copiati o annotati. Si interessò della letteratura umanistica del Trecento e del primo Quattrocento, copiò le eloghe di Dante e Giovanni del Virgilio e parecchie opere del Brunetti, conobbe da giovane il Poggio e forse il Marsuppini, e scrisse lettere al Palmieri e all'Acciaiuoli. Anche il circolo personale dei suoi amici e scolari incluse molti umanisti, cominciando col Landino e terminando con il Poliziano e Ermolao Barbaro (il Pico, come il Ficino stesso non fu un umanista puro). Vi troviamo molti studiosi dei classici, poeti e oratori latini, e perfino molti membri di quella classe di cancellieri e segretari che fin dagli inizi, insieme con gli insegnanti, era stata la base sociale più importante della cultura umanistica. Anche nell'opera del

Ficino vi sono tracce importanti dei generi letterari coltivati dagli umanisti. C'è almeno una poesia latina, vi sono parecchie favole (*apologi*), vi sono dialoghi (compreso il famoso commento al *Simposio* di Platone), vi sono orazioni e declamazioni, vi sono commenti e traduzioni, e anzitutto vi è l'epistolario, cioè la raccolta delle lettere limate e rivedute a scopo letterario. Anche la forma e il contenuto delle lettere del Ficino sono almeno in parte umanistici. Vi sono lettere di raccomandazione, lettere di consolazione, lettere amatorie, tutte forme che risalgono come forme (se non nello stile o contenuto) alla tradizione dell'*ars dictaminis* medievale. Alcune lettere hanno poi un contenuto morale o politico che è spesso triviale, ma che dobbiamo scusare con la necessità di ripetere le cose vere, ma non nuove in una nuova occasione e di fronte alle bugie e alle pazzie che si dicono e scrivono ogni giorno. Umanistico è anche l'eclettismo che lo spinge a citare e seguire molte dottrine antiche di origine diversa. Alcuni trattati giovanili non sono altro che sommari dossografici di tutti i pensatori antichi di cui si sa qualcosa, ma si notano, oltre le simpatie platoniche che si mostrano già presto, anche degli influssi stoici e anzitutto epicurei. La simpatia del Ficino per Epicuro e Lucrezio, di solito ignorata dagli storici, comincia presto e rimane nell'opera matura, fino al comando di stare lieti nel presente che era scritto sulle pareti di Careggi e viene ripetuto nelle sue lettere⁴.

Vi sono altri aspetti importanti dell'umanesimo quattrocentesco in cui il Ficino ebbe una parte attiva. Mentre alcuni religiosi zelanti si opponevano agli studi umanistici come pericolosi per la religione, molti laici e anche religiosi li consideravano come compatibili e anzi vedevano negli studi classici uno strumento per un'interpretazione più precisa degli scritti biblici e patristici, composti ancora durante l'Antichità classica e molto tempo prima della teologia e filosofia scolastica. Notiamo nel Ficino qualche conoscenza del Traversari, rappresentante insigne di questo umanesimo cristiano e patristico, e qualche interesse attivo nello studio della Bibbia e dei Padri greci e latini. Il Ficino tradusse Atenagora, Sinesio e lo pseudo Dionigi l'Areopagita in latino e uno scritto apocrifo attribuito a S. Girolamo, e fu profondamente impressionato dagli scritti e dalle dottrine di S. Agostino.

Un altro aspetto dell'umanesimo, specialmente a Firenze e nella seconda metà del Quattrocento, fu l'umanesimo volgare, cioè la tendenza a coltivare la lingua volgare accanto a quella latina e a trasfe-





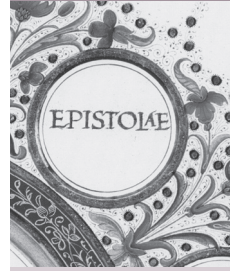
rire lo stile, i generi letterari, i metodi e le idee dell'umanesimo alla lingua fiorentina, rivolgendosi a un pubblico di mercanti, artigiani e donne, privo del latino ma pieno di interessi letterari, morali e religiosi. Il Ficino vi ebbe una parte non trascurabile come è stato notato soltanto recentemente. Compose parecchi scritti in volgare che furono assai diffusi, tradusse o fece tradurre alcuni dei suoi scritti latini in toscano, tradusse la *Monarchia* di Dante che egli chiama filosofo poetico, cita il poeta Guido Cavalcanti, e compose perfino qualche terzina di imitazione dantesca⁵. Anche il suo stile volgare è stato giudicato favorevolmente da alcuni critici recenti.

Finalmente il Ficino fu seguace degli umanisti e dei suoi predecessori bizantini nel suo studio del greco classico. Egli ammirò Platone, fu in rapporti con Bessarione e fu amico del Calcondila. Cominciò lo studio del greco all'età di 23 anni, e abbiamo il vocabolario di cui si servì, ma non sappiamo con sicurezza chi era il suo maestro. Incoraggiato dal Landino e dallo stesso Cosimo de' Medici, finì la traduzione del *Pimandro* di Ermete Trismegisto nel 1463, e cominciò subito la sua traduzione di Platone, opera compiuta e stampata nel 1484, seguito poi da tutto Plotino (1492) e da vari scritti di Giamblico, Proclo, Porfirio e altri (1497). Fu la prima traduzione di Plotino, e la prima traduzione completa di tutte le opere di Platone, e queste traduzioni furono apprezzate e ristampate fino al Settecento e oltre. Grazie a queste traduzioni, Platone e Plotino furono così accessibili ai lettori occidentali come Aristotele lo era stato almeno dal Duecento, e si aggiungono poi le introduzioni e i commenti agli scritti di Platone e degli altri. Un esame dettagliato di queste traduzioni e un confronto preciso con l'originale greco e con le altre traduzioni degli stessi testi è stato appena iniziato. Secondo il giudizio di molti studiosi, e secondo i saggi fatti da me e da altri, le traduzioni del Ficino non mancano di errori, ma nell'insieme egli ha capito bene il testo greco e il suo significato filosofico, e alcune emendazioni e trasposizioni ingegnose sono state approvate e seguite da tutti gli studiosi posteriori. Si può dire senza esagerazione che anche senza tutte le altre sue opere, come semplice traduttore e commentatore di Platone, Plotino e altri testi filosofici greci, il Ficino occuperebbe un posto di prim'ordine nella storia degli studi classici e filosofici.

Ma vi sono molti altri aspetti della sua opera. Il Ficino non fu soltanto un umanista e filologo, ma anche un filosofo, e la sua cultura

aveva altre radici estranee all'umanesimo. Suo padre Diotifeci fu dottore di arti e medicina, e siamo quasi sicuri che il figlio maggiore Marsilio era destinato a seguire la stessa carriera. Sappiamo infatti che egli fu studente di filosofia e medicina all'Università di Firenze (le due materie erano di solito combinate). Fin dall'età di 18 anni egli seguì corsi sulla logica di Paolo Veneto e sull'*Etica* e altri scritti di Aristotele⁶. Dice con fierezza, che vuol essere filosofo e non retore, e abbiamo un gruppo di trattati giovanili che mostrano la sua conoscenza di Aristotele e di Averroè e della terminologia e metodologia della filosofia scolastica⁷. Al Ficino umanista si aggiunge già in età giovanile un Ficino scolastico, e questo lato della sua cultura rimane vivo in tutta la sua opera matura. Egli mostra una buona conoscenza di San Tommaso che segue su vari punti importanti⁸, e la sua opera filosofica maggiore, la *Theologia Platonica*, mostra nella terminologia, nel metodo di ragionamento e nella struttura generale molte tracce di questa cultura scolastica. Agli studi universitari il Ficino deve anche la sua conoscenza della medicina, della sua letteratura, terminologia e dottrina, conoscenza che si nota in tutti i suoi scritti, e specialmente in quelli che trattano specificamente di argomenti medici: il *Consiglio contro la pestilenza*, i due primi libri del *De vita*, a qualche ricetta che egli prescrisse a qualche amico⁹. La sua conoscenza del greco aiutò anche i suoi studi di medicina, perchè pare che egli sia stato il primo a citare un'opera di Galeno che doveva interessargli e che era stata ignota nel Medioevo latino, lo scritto sulle dottrine di Ippocrate e Platone¹⁰. Ma pare che il Ficino, diversamente dal padre, non abbia mai terminato con la laurea i suoi studi di filosofia e medicina. Appare come testimone in un documento universitario del 1466¹¹, ma non si chiama mai dottore, e ancora nel 1462 viene chiamato studente di filosofia¹². Vi sono molte indicazioni che egli sia stato supportato dai genitori, da qualche amico benestante, e che abbia fatto l'istitutore in più di una delle famiglie patrizie fiorentine¹³.

Dal 1462 in poi, appoggiato da Cosimo de' Medici e dai suoi successori, e forse da altri, il Ficino si dedicò alla sua opera di traduttore e commentatore, ma non voleva semplicemente capire e rendere gli scritti platonici e neoplatonici, ma assunse anche il compito di propagare le loro dottrine come vere, di difenderle contro tutte le obiezioni e di riesprimerle secondo le proprie convinzioni. L'interprete di Platone e di Plotino diventò egli stesso un filosofo platonico, e esprime le



sue idee filosofiche con l'autorità di Platone, dei Neoplatonici, e dei loro predecessori mitici in parte tradotti anch'essi dal Ficino, Ermete Trismegisto, Zoroastro, Orfeo, Pitagora e altri, ma con l'aggiunta di idee cristiane patristiche e scolastiche e di idee nuove concepite dal Ficino stesso almeno in qualche particolare. Questa dottrina sincretistica fu espressa dal Ficino nella *Theologia Platonica* e in alcune sue lettere dottrinali, e fornì il soggetto alle lezioni, declamazioni e discussioni della sua Accademia Platonica.

Al Ficino filosofo bisogna poi aggiungere il teologo. Nel 1473 diventò prete, e negli anni successivi ottenne parecchi benefici ecclesiastici e più tardi un "calonicato" (se possiamo usare il dialetto d'un documento contemporaneo) nel duomo di Firenze. Lorenzo cercò di procurargli altri benefici e perfino il vescovato di Cortona¹⁴. Il Ficino non aveva mai studiato la teologia scolastica che del resto nelle università italiane era poco coltivata, ma scrisse dopo la sua ordinazione un trattato apologetico della religione cristiana, in latino e in toscano. E cercò di rifiutare gli ebrei e i maomettani, facendo uso piuttosto modesto dei loro scritti (sappiamo che aveva nella sua biblioteca almeno un Corano latino)¹⁵. Ma nel suo discorso, pure dichiarando la superiorità della religione cristiana, dichiara che la religione è universale e comune a tutti gli uomini, e che ogni religione particolare è una specie più o meno perfetta della religione universale, concetto che si presta a una dottrina della tolleranza religiosa e che piaceva ai deisti dei secoli successivi¹⁶. Proclamava pure un'armonia fondamentale tra la religione cristiana e la filosofia platonica e fece una serie di sermoni e di lezioni sull'*Epistola ai Romani* di San Paolo nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

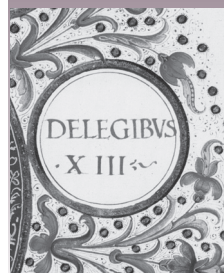
Un altro aspetto dell'opera del Ficino che ha suscitato grandissimo interesse da parte di molti studiosi recenti è la sua attrazione per le scienze occulte, e specialmente per l'astrologia e la magia¹⁷. Non si occupò mai di alchimia, e gli scritti alchemici attribuiti a lui sono tutti apocrifi. Troviamo cenni occulti già nei suoi studi su Ermete Trismegisto, gli oracoli caldaici e gli inni orfici, ma ancora nel 1477 egli abbozzò un lungo trattato contro l'astrologia giudiziaria, e troviamo le sue dottrine occulte anzitutto nel terzo libro del *De vita* che fu composto nel 1489 come parte del commento a Plotino e presto ne fu staccato. Credo quindi che le preoccupazioni sull'astrologia e la magia appartengano al periodo tardo della sua attività, stimolato da Plotino, Proclo e Giam-



blico¹⁸ e come sappiamo adesso dal trattato *Picatrix* di origine araba¹⁹. L'astrologia aveva da tempo legami stretti con la medicina. Nell'uso della magia il Ficino fu piuttosto cauto e fu più fortunato del Pico, nell'evitare una condanna pontificia. Rileggendo recentemente il testo, mi ha fatto impressione che il Ficino, carattere gentile e piuttosto dolce, non vi parla di riti sinistri o crudeli, ma piuttosto di paesaggi, di succhi di frutta e di profumi fragranti.

Ci piace aggiungere qualche osservazione sul ruolo delle arti nella vita e nell'opera del Ficino. Parla spesso con entusiasmo della musica, del suo effetto sul nostro animo e del suo legame con l'universo, e sappiamo che egli fin da giovane suonava uno strumento che egli chiama la lira orfica, probabilmente il liuto²⁰. Forse improvvisava i suoi pezzi e suonava non solo per se stesso, ma a volte anche per i suoi amici e ospiti. Di questa musica non ci è rimasto nulla, e non sappiamo neppure se si limitò al suono dello strumento o se cantò anche dei versi composti da altri o da lui stesso. È probabile che abbia recitato gli inni orfici tradotti da lui stesso (ma non conservati, come sappiamo adesso)²¹. Compose pure un epigramma in lode di Antonio Squarcialupi, musicista noto del suo tempo. Il Ficino si occupò pure di teoria della musica e scrisse parecchi trattati sull'argomento che mostrano una buona conoscenza della tradizione e anche degli sviluppi nuovi del suo tempo. Infatti è tra i primi che osa trattare come consonante la terza e la sesta, disprezzate dalla tradizione pitagorea per la complessità delle loro proporzioni.

Abbiamo già parlato del suo atteggiamento verso la poesia. Ammirava i poeti greci, latini e toscani, e scrisse a volte qualche verso, latino o volgare. Non segue Platone nella condanna dei poeti, e esalta già in un trattato giovanile del resto molto diffuso e influente il furore divino dei poeti²². I suoi scritti sono poi pieni di allusioni ai miti antichi e gli piace darne un'interpretazione allegorica conforme alla religione cristiana e alla filosofia e cosmologia platonica e sua. I miti di Venere, di Amore, di Narciso e molti altri, allegorizzati da lui, spesso sulle tracce dei neoplatonici o di Platone stesso, danno un colorito poetico ai suoi scritti e hanno ispirato, come pare, molti poeti e artisti del suo tempo e del secolo successivo. Anche la sua dottrina dell'amore platonico o socratico, collegato da lui coll'amicizia e coll'amore divino della carità, si ispirò ai filosofi antichi e medievali e anche ai poeti Dante e Cavalcanti, e non ci sorprende se questo suo concetto d'un amore spirituale fondato



sull'amore di Dio ha influenzato i trattatisti d'amore dal Castiglione a Giordano Bruno, molti poeti italiani e stranieri del Cinquecento, e pure molti autori religiosi prima e dopo la Riforma²³.

Dobbiamo credere che il Ficino non sia stato indifferente verso la fioritura delle belle arti. Conobbe personalmente Alberti e i fratelli Pollaiuolo, e il suo ritratto venne eseguito durante la sua vita dal medaglista Niccolò Fiorentino e da parecchi miniatori che decoravano i manoscritti delle sue opere, e secondo una vecchia tradizione egli è rappresentato anche in qualche affresco di Domenico Ghirlandaio e di Cosimo Rosselli. Abbiamo pure il bel busto idealizzato fatto da Francesco Ferrucci venti anni dopo la sua morte che si vede ancora nel Duomo di Firenze. Sulla parete del suo studio a Careggi, il Ficino fece dipingere, non sappiamo da chi, il globo del mondo con Eraclito piangente e Democrito ridente, motivo che prese da Seneca e altri autori antichi, ma che egli stesso scelse per una rappresentazione artistica. Il motivo ebbe grande fortuna dal Bramante fino a Rubens e Velázquez, e mi piace collegarlo con l'affresco ora perduto e commissionato dal Ficino. La Scuola d'Atene di Raffaello riflette certamente l'importanza di Platone assunta di fronte a Aristotele e quindi l'opera dell'Accademia Platonica di Firenze. José de Ribera, dipingendo un ritratto di Platone che tiene in mano il suo *Liber de ideis*, sembra riflettere la traduzione del Ficino e l'importanza data da lui al dialogo *Parmenide*²⁴.

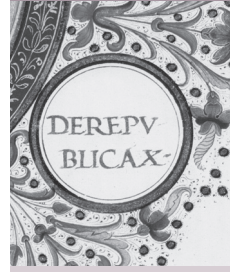
Nella sua teoria del bello e dell'idea artistica il Ficino dipende da Cicerone, Plotino e S. Agostino, ma sembra probabile che i trattatisti d'arte del Cinquecento che insistono sul modello ideale copiato dall'artista nella sua opera materiale furono pure debitori del platonismo fiorentino²⁵. Caratteristica è poi la maniera con cui il Ficino stesso presenta la sua opera, la rinascita della filosofia platonica, come parte di quella rinascita delle arti e lettere che costituisce la gloria del suo secolo specialmente a Firenze. "Il nostro secolo, scrive nel 1492 a Paolo da Middelburg, riportò alla luce le arti liberali già quasi estinte, la grammatica, la poesia, l'oratoria, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica e l'antico canto delle poesie accompagnato dalla lira orfica, e tutto ciò a Firenze. La sapienza si congiunge con l'eloquenza, la prudenza con l'arte militare. Anche l'astronomia è stata risuscitata, a Firenze la dottrina platonica è stata riportata alla luce, e in Germania l'arte della stampa è stata inventata"²⁶. Queste parole, scritte in un momento di entusiasmo

che non doveva durare a lungo, ci mostrano pure come il Ficino riguardava la sua opera come rinnovatore della filosofia platonica (e della musica orfica), come analoga a quella rinascita degli studi umanistici, delle belle arti e anche delle scienze che si attribuiva al suo secolo, e non solo come una parte della rinascita degli studi umanistici.

Mi sia permesso di mettere ancora in rilievo alcune dottrine centrali del Ficino che portano certe sfumature sue anche dove dipendono da fonti antiche o medievali e che hanno avuto un notevole influsso sul pensiero dei secoli successivi, spesso nascosto sotto i nomi di Platone o Plotino, tradotti e interpretati, ma anche riveduti e trasformati dal Ficino.

Ben noto è il concetto storico che il Ficino formulò della tradizione platonica, del posto che egli credette di occuparvi, e del suo rapporto con la religione cristiana. La *prisca theologia* contenuta negli scritti oscuri e apocrifi attribuiti a Ermete Trismegisto, Zoroastro, Orfeo e Pitagora gli serve per estendere le origini del platonismo oltre Platone stesso fino a un'epoca lontana contemporanea a Mosè e ai Profeti ebraici²⁷, e siccome insiste sull'armonia tra la filosofia e la religione, ci troviamo di fronte a due tradizioni ugualmente antiche e valide, una religiosa e una filosofica. Insistendo sulla continuità della tradizione e assumendo la missione del suo restauratore, egli ammette fino a un certo punto, per quanto meno radicalmente del Pico, che anche Aristotele e i suoi commentatori fanno parte di questa tradizione, e contribuisce così alla genesi del concetto di filosofia perenne, formulato nel Cinquecento da Agostino Steuco²⁸.

La cosmologia del Ficino, basata su Aristotele e Tolomeo, vi aggiunge certi aspetti neoplatonici che sono la base dell'astrologia e della magia e che dovevano fare molta impressione su parecchi pensatori del Cinquecento. Le sfere celesti ed elementari sono tutte animate, e il cosmo visibile è governato da un'anima del mondo, e l'universo celeste, terrestre e umano viene dominato da un sistema di affinità e di influssi reciproci che possiamo conoscere e, in un certo modo anche regolare, se non dominare. Ma il mondo visibile è soltanto una parte dell'universo che viene costituito da una gerarchia metafisica che si estende da Dio e gli angeli attraverso l'anima razionale alle qualità corporee e alla materia²⁹. Dio stesso, e il mondo intelligibile delle idee che sono identiche con la sua mente sono l'ultimo oggetto della nostra cono-



scenza e il fine della nostra volontà. Nella gerarchia universale, l'anima razionale che comprende l'anima umana occupa il centro, collega tutte le altre parti dell'universo e costituisce il nodo e vincolo del mondo. La dignità dell'uomo, motivo preferito degli umanisti dal Petrarca fino al Pico, viene celebrata dal Ficino in passi eloquenti che mettono in rilievo le capacità e le attività artistiche, scientifiche e politiche dell'uomo, ma il motivo umanistico assume nel Ficino una dimensione cosmologica e metafisica nuova³⁰. Anche la dottrina dell'immortalità dell'anima, dottrina platonica prima che cristiana, assume nell'opera del Ficino un posto centrale come non lo aveva avuto nei suoi predecessori, e mi piace pensare che si tratti d'un prolungamento metafisico e cosmologico della dignità umana. La polemica del Ficino contro gli averroisti si basa su questo punto essenziale, e non è un caso che lo stesso Concilio Lateranense del 1513 che condannò l'averroismo dichiarò l'immortalità dell'anima come dogma della Chiesa³¹.

All'infuori del pensiero cosmologico e metafisico c'è nel Ficino uno strato del tutto soggettivo e personale. Essendo di temperamento malinconico, egli riprese e sviluppò la dottrina pseudo-aristotelica che collega l'opera produttiva degli intellettuali, sia artisti che pensatori, con la malinconia³². E riprendendo l'aspetto interiore o se volete mistico di Plotino e degli altri neoplatonici, il Ficino insiste che è il distaccarsi dalle sensazioni e passioni esterne, e l'ascesa interna verso la contemplazione pura che ci porta alla conoscenza di Dio e del mondo intelligibile e verso un fermo atteggiamento etico che è il fondamento sicuro delle nostre opinioni e azioni morali.

L'opera del Ficino ha bisogno ancora di molte ricerche come abbiamo visto in questi giorni del nostro convegno. Non è probabile che troveremo ancora molte opere nuove del Ficino, ma bisogna studiare e forse pubblicare qualche traduzione inedita e parecchie glosse che si trovano nei manoscritti e libri posseduti e annotati da lui. L'attribuzione di certe opere va ancora discussa, e per molte altre ci vuole uno studio delle varianti e della genesi del testo definitivo. Abbiamo bisogno di edizioni critiche per alcune opere importanti che in parte sono già in corso, come per le lettere, il *De Cristiana religione* e il *De vita*³³. Le traduzioni e i commenti del Ficino, specialmente la sua trattazione di Platone e di Plotino hanno bisogno ancora di molte ricerche dettagliate³⁴. Vogliamo sapere come ha compreso il testo greco, dove

ha commesso degli errori, e come si presenta in confronto con gli altri traduttori medievali e umanistici degli stessi testi di Platone. Lo studio dalle sue fonti ha ancora bisogno di molte ricerche, specialmente per i Neoplatonici dopo Plotino, compreso l'Areopagita, e per gli autori medievali. Abbiamo imparato molto sull'influsso del Ficino tra il Cinque e il Settecento, ma molto rimane ancora da fare. Il suo influsso su Erasmo³⁵ si comincia appena a capire, quello su Copernico, Galileo e Keplero è ancora incerto, e quello sui pensatori inglesi come Herbert of Cherbury, i platonici di Cambridge e il tardo Berkeley va ancora esplorato. Mancano ancora delle ricerche complessive sul suo influsso sugli aristotelici³⁶ e su altri filosofi e scrittori religiosi del Cinquecento, sia cattolici che protestanti. Anche la sua propria dottrina, complessa, difficile e non sempre coerente, ha bisogno di chiarimenti ulteriori, e troviamo nei suoi scritti molte dottrine interessanti che lo collegano con certi predecessori o successori e che non sono state ancora esplorate. Non mi illudo di aver detto l'ultima parola su alcun aspetto del suo pensiero. Ci vuole la ricerca e la discussione continua, e spero che continuerà anche per l'avvenire, animata dalla ricerca onesta della verità. La stessa varietà dei temi e delle dottrine mostra la ricchezza del suo pensiero, e mi sembra logico che le nostre idee nuove se hanno un qualche merito devono anche aprire i nostri occhi verso aspetti finora poco notati del suo pensiero.

Secondo me, e forse molti non saranno d'accordo, a parte i suoi contributi a molti altri settori del sapere e della cultura, il significato più grande del Ficino come pensatore (e anche come studioso) sta nel fatto che egli costituisce un membro importante (non sempre riconosciuto) in quell'aurea catena che è la tradizione dalla metafisica razionale che va da Platone fino a Kant, Hegel e oltre. Nella mia lunga carriera di studioso in mezzo a tempi duri, difficili e spesso disastrosi, questa tradizione è stata per me una roccia di sostegno intellettuale e morale, molto più forte delle varie teorie e ideologie di moda che mi sono passate innanzi in successione piuttosto rapida. Mi auguro che offrirà lo stesso sostegno, in mezzo alle crisi future che non possono mancare, anche a qualcuno dei nostri successori.



NOTE

- ¹ P. O. KRISTELLER, *The First Printed Edition of Plato's works and the Date of Its publication*, in *Science and History, Studies in Honor of Edward Rosen*, Wrocław 1979, pp. 25-35.
- ² Non essendo in grado di citare i riferimenti bibliografici per ogni dettaglio menzionato in questo articolo, vorrei almeno citare i seguenti titoli: MARSILIUS FICINUS, *Opera Omnia*, Basilea 1576 (reprint Torino 1959); *Supplementum Ficinianum*, ed. P. O. KRISTELLER, 2 voll., Firenze 1937 (reprint 1973); A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze 1902; R. MARCEL, *Marsile Ficin*, Parigi 1958; P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze 1953; ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1956.
- ³ P. O. KRISTELLER, *Florentine Platonism and Its Relations to Humanism and Scholasticism*, «Church History», 8, 1939, pp. 201-211; ID., *Marsilio Ficino as a Man of Letters and the Glosses Attributed to Him in the Caetani Codex of Dante*, «Renaissance Quarterly», 36, 1983, pp. 4-6.
- ⁴ «Laetus in praesens» (*Opera cit.*, p. 609, 2: «Laetus in praesens»).
- ⁵ P. O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino as a Man of Letters cit.*, pp. 6-11, 14-27; A. BUCK, *Der Einfluss des Platonismus auf die volkssprachliche Literatur im Florentiner Quattrocento*, Krefeld 1965; G. TANTURIL, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», 36, 1978, pp. 197-313, inoltre pp. 232, 240-241, e 244-245.
- ⁶ S. J. HOUGH, *An Early Record of Marsilio Ficino*, «Renaissance Quarterly», 30, 1977, pp. 301-304.
- ⁷ P. O. KRISTELLER, *Studies cit.*, pp. 35-97, 139-150.
- ⁸ P. O. KRISTELLER, *Le Thomisme et la pensée italienne de la Renaissance*, Montreal e Parigi 1967, pp. 93-122 e passim.
- ⁹ G. TANTURIL, *Codici di Antonio Manetti e ricette del Ficino*, «Rinascimento», II s., XX, 1980, pp. 313-326.
- ¹⁰ Ringrazio il Prof. Jerome J. Bylebyl per avermi fornito questo dato. Cf. *Opera cit.*, pp. 1465, 1477, 1484-1485.
- ¹¹ Il documento era di proprietà del defunto Prof. Renato Piattoli che me lo aveva mostrato alcuni anni fa. La sua collocazione attuale mi è sconosciuta.
- ¹² R. MARCEL, *op. cit.*, p. 738.
- ¹³ Un documento del 1451 pubblicato da S. J. HOUGH, *op. cit.*, chiama il Ficino tutore (*correpetitor*) nella casa di Piero de' Pazzi. I rapporti di Ficino studente con i Canigiani (*Opera cit.*, p. 986; P. O. KRISTELLER, *Supplementum cit.*, II, pp. 1, 10, 129), i Capponi (*ibid.*, II, p. 128) ed altre famiglie, necessitano di ulteriori ricerche ed approfondimenti.
- ¹⁴ Devo questa informazione ai Professori Nicolai Rubinstein e Melissa Bullard.
- ¹⁵ Ficino possedeva una copia manoscritta del Corano, vedi *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Manoscritti, documenti e stampe*, a cura di S. GENTILE, S. NICCOLI, P. VITI, Firenze 1984, pp. 78-79, no. 60.
- ¹⁶ In merito all'influenza di questa dottrina su Postel, si veda il mio saggio di prossima pubblicazione, *Guglielmo Postel, lettore di Marsilio Ficino*.
- ¹⁷ D. P. WALKER, *Spiritual and Demonic Magic from Ficino to Campanella*, Londra 1958 (reprint Nôtre Dame 1975); F. A. YATES, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Chicago 1964.
- ¹⁸ In merito, vedi il saggio di Brian P. Copenhaver di prossima pubblicazione.
- ¹⁹ D. DELCORNO BRANCA, *Un discepolo del Poliziano. Michele Acciari*, «Lettere italiane», XXVIII, 1976, pp. 464-481: p. 470; E. GARIN, *Postille sull'ermetismo del Rinascimento*, «Rinascimento», II s., XVI, 1976, pp. 245-249.
- ²⁰ Su Ficino e la musica, si veda P. O. KRISTELLER, *Studies cit.*, pp. 464-467. Gli aspetti cosmologici della teoria della musica di Ficino sono trattati in una tesi non pubblicata di W. R. Bowen, Università di Toronto 1984.
- ²¹ I. KLUTSTEIN, *Les traductions latines des Oracles Chaldäiques et des Hymnes Orphiques*, Tesi, Università Ebraica di Gerusalemme 1981.
- ²² S. GENTILE, *In margine all'Epistola «De divino furore» di Marsilio Ficino*, «Rinascimento», II s., XXIII, 1983, pp. 33-77.
- ²³ J. C. NELSON, *Renaissance Theory of Love*, New York 1958.
- ²⁴ Il dipinto di Ribera appartiene al Musée de Picardie di Amiens.
- ²⁵ E. PANOFSKY, *Idea*, Lipsia e Berlino 1924; A. CHASTEL, *Marsile Ficin et l'art*, Ginevra e Lille 1954; W. BEIERWALTES, *Marsilio Ficinos Theorie des Schoenen im Kontext des Platonismus*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», Philosophisch-Historische Klasse 1980, no. 11.
- ²⁶ «Hoc enim saeculum tamquam aureum liberales disciplinas ferme iam extinctas reduxit in lucem, grammaticam, poesim, oratoriam, picturam, sculpturam, architecturam, musicam, antiquum ad

Orphicam lyram carminum cantum, idque Florentiae ... sapientiam coniunxit cum eloquentia, cum arte militari prudentiam ... In te quoque mi Paule perfecisse videtur astronomiam, Florentiae quin etiam Platonicam disciplinam in lucem e tenebris revocavit. In Germania temporibus nostris imprimendorum librorum inventa sunt instrumenta, tabulae praeterea quibus hora ... una per omne saeculum tota coeli facies aperitur, ut pretermittam machinam Florentinam quotidianos coelestium motus agentem» (*Opera cit.*, p. 944, 3).

²⁷ D. P. WALKER, *The Ancient Theology*, Ithaca 1972.

²⁸ G. DI NAPOLI, *Studi sul Rinascimento*, Napoli 1973; C. B. SCHMITT, *Studies in Renaissance Philosophy and Science*, Londra 1981.

²⁹ M. J. B. ALLEN, *Ficino's Theory of the Five Substances and the Neoplatonists' «Parmenides»*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», XII, 1982, pp. 19-44. Allen ha ragione nell'affermare che l'idea della centralità dell'anima nella gerarchia è sostenuta da Proclo (ed anche da Plotino). Tuttavia il posto assegnato alla Qualità nella gerarchia è un'innovazione di Ficino che non ha precedenti in Proclo o in altri Neoplatonisti (come confermato da Werner Beierwaltes), ed è questa innovazione che ha reso lo schema di Ficino più simmetrico di quello dei suoi predecessori. Il ruolo della Qualità è stato riproposto dopo Ficino da Francesco Patrizi.

³⁰ C. TRINKAUS, *In Our Image and Likeness*, 2 voll., Chicago 1970; P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought and Its Sources*, New York 1979, pp. 169-181.

³¹ *Ibid.*, pp. 181-196.

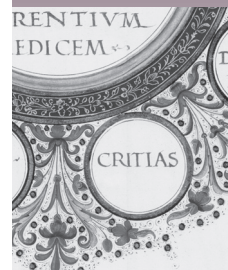
³² E. PANOFSKY e F. SAXL, *Duerer 'Melanconia I'*, Lipsia e Berlino 1933; R. KLIBANSKY, E. PANOFSKY e F. SAXL, *Saturn and Melancholy*, Londra 1964.

³³ Un'edizione delle lettere è in preparazione da parte di S. Gentile, ed una del *De vita* a cura di J. R. Clark e C. V. Kaske.

³⁴ La traduzione di Platone è studiata da J. Hankins, quella di Plotino da A. Wolters. Studi dettagliati sui commenti ficiniani al *Philebus* e al *Phaedrus* e sulle loro fonti sono stati pubblicati da M. J. B. ALLEN, *The Philebus Commentary* (1975); *Marsilio Ficino and the Phaedran Charioteer* (1981); *The Platonism of Marsilio Ficino. A Study of his Phaedrus Commentary* (1984).

³⁵ P. O. KRISTELLER, *Erasmus from an Italian Perspective*, «Renaissance Quarterly», XXIII, 1970, pp. 1-14; M. CYTOWSKA, *Erasmus de Rotterdam et Marsile Ficin son maître*, «Eos», 63, 1975, pp. 165-179.

³⁶ Sui filosofi aristotelici si veda C. B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge, Mass. 1983; E. P. MAHONEY, *Neoplatonism, the Greek Commentators and Renaissance Aristotelianism*, in *Neoplatonism and Christian Thought*, a cura di D. J. O'MEARA, Albany 1982, pp. 169-177; P. O. KRISTELLER, *Aristotelismo e sincretismo nel pensiero di Pietro Pomponazzi*, Padova 1983.





Paul Oskar Kristeller riceve la cittadinanza onoraria dalle mani del Sindaco di Figline, Giuliano Odori (Figline Valdarno, 18 maggio 1984).

microstudi 1

Federico Canaccini e Paolo Pirillo

La campana del Palazzo Pretorio

Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell e Antonio Natali

Il Cigoli a Figline

Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo e Andrea Zorzi

Il castello, il borgo e la piazza

Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto

Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale

Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller

Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo

Luglio 2009

Di prossima pubblicazione:

Bruno Bonatti

Luigi Bolis. Uno dei Mille

Roberto Contini

Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno

Eugenio Garin

Marsilio Ficino e il ritorno di Platone

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giulio Prunai

Noretelle sul breve dei sarti di Figline del 1234

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino

Finito di stampare in Figline Valdarno
nel mese di luglio 2009

microstudi 5

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo